

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 87 (2018)
Heft: 3: Arte, storia, turismo

Artikel: "Finistère ou Penn ar bed" : fine del mondo o inizio del mondo
Autor: Rigassi, Reto
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-823138>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RETO RIGASSI

«Finistère ou Penn ar bed». Fine del mondo o inizio del mondo

I due testi che seguono – uno a firma dello stesso artista, l'altro del noto poeta Fabio Pusterla – sono legati alla mostra che Reto Rigassi, originario di Landarenca con radici a Roveredo, ha allestito nell'ambito della rassegna «Art dans les chapelles du Léon» che si è tenuta tra il 15 luglio e il 15 agosto 2018 nella chiesetta di Prad Paol a Plouguerneau (Bretagna).¹

Per le caratteristiche delle sue opere Reto Rigassi potrebbe essere definito un “nomade di casa nostra”. I suoi lavori scaturiscono in generale da una riflessione iniziale legata a un luogo, dove lascia che lo spiritus loci lo ispiri. Ed è lì, in quel posto, che costruisce le fondamenta di un'opera che in seguito evolverà fino a divenire una storia.

Molti sono gli esempi di questo tipo. Ne cito solo alcuni: i lavori sui ghiacciai dal 1987 agli anni Novanta, altri nati dai luoghi più disparati come le isole Svalbard, le Orcadi, il passo del San Gottardo, la Val Cama, le Alpi bernesi, lo Zanskar, l'Islanda, Valdort (Verdabbio), Catania, Buchenwald, Roveredo, Venezia, la Bregaglia e, da ultimo, la Bretagna, nel Finistère. Dove la terra finisce e si apre l'Oltremare, s'intravede l'isola dove il mondo dei vivi s'incontra con il mondo dei morti. Da quel luogo, che sembra solo e sperduto, in una chiesetta del XVI secolo, Reto Rigassi racconta un'umanità in cerca della salvezza da un naufragio imminente. Una storia che sembra la storia di ognuno di noi. Entrando nello spazio della cappella il visitatore si sente per un poco spaesato, gira, si guarda attorno, vede piano piano emergere dal buio cose e volti che sembrano dirci: “Raddrizzate la barca rovesciata e riprendete la rotta, costa fatica ma ce la si può fare”.

Renata Rigassi Codoni

Tema

Ho scelto un tema ancora attuale, l'andamento del mondo di ieri e di oggi, focalizzandomi in particolare sulla Grande guerra. «La Prima guerra mondiale, di cui ricorre il centenario, rappresenta sotto tutti i punti di vista un passaggio decisivo nella storia del XX secolo e in generale del mondo contemporaneo». Considerata la prima guerra di massa nella storia dell'umanità, viene anche definita dallo storico Emilio Gentile come «l'apocalisse della modernità».²

¹ Le fotografie del contributo sono di Irene Nicora, Jean Yves Briault e Reto Rigassi.

² ADRIANO MARTIGNONI, *La Grande Guerra “Fra mito e realtà”*, in *Reto Rigassi Dodecafonica*, a cura di Tiziana Lotti Tramezzani, Museo Villa Pia, Porza 2015.

Nel 2014 ho percorso in lungo e in largo la Francia, cercando nei cimiteri dei piccoli villaggi fotografie di soldati morti *pour la France*. Ne ho visitati trecento, trovando centosessanta ritratti, distribuiti in tutti i dipartimenti. Alcuni sono ben leggibili, altri sono molto consumati dal tempo o addirittura illeggibili.

Prad Paol si trova nel Finistère, ai bordi dell'Aber Wrac'h. Questo estuario sfocia nel Mar Celtico, cioè nell'Oceano Atlantico, dove sguardo e pensieri sconfinano oltre l'orizzonte; è a un centinaio di metri dall'estuario, in prossimità del ponte Krac'h, o "ponte del diavolo", «*mystérieux point de passage où l'homme se confronte aux éléments, et lieu des victoires contre les forces du mal*»... Che sia di buon augurio! In poche parole il posto è a dir poco intrigante, meraviglioso e carico di mistero.

Era un luogo di culto celtico. Ancora oggi ci sono tre sorgenti e due stele gallico-celtiche: un piccolo *menhir* e una piramide monolitica tronca, con una linea incisa tutt'attorno, una corona a zig-zag. La cappella ha una navata rettangolare lunga otto passi e larga quattro. Tutti i muri sono in pietra e sbiancati. In alto c'è un sottotetto di legno, blu, composto da due capriate, un colmo, quattro saette, quattro terzere, trenta travetti e un assito.

Questo soffitto mi dà subito l'impressione di un grande ventre che mi cade addosso: non di una balena, ma di una barca capovolta. Una barca scuffiata che annuncia qualcosa d'inquietante, un naufragio...

Interno della cappella Prad Paol: sottotetto blu con la vela appesa



Prad Paol a Plouguerneau (Finistère, Bretagna): due stele e una delle tre sorgenti



Sogno e visioni

Navigo su tutti i mari, da nord a sud, da est a ovest: belle avventure, storie, incontri e scoperte, ma anche atroci soprusi, invasioni, saccheggi, vendette, persecuzioni, massacri e guerre...

Un mondo pronto a naufragare?

Mi trovo sulla spiaggia al mare, dove ci sono casse sparpagliate un po' dappertutto, immediatamente penso appunto a un naufragio. Sulle etichette leggo:

- Goulven Caroff, 1916 (21), *Sibiril, Bretagne...*
- Paul A. Malric, 1916 (20) *Céreste, Provence...*
- Leymarie Louis, 1918 (33) *Lissac s/Couze, Limousin...*

Dentro le casse trovo molte fotografie: sono ritratti di soldati, sacrificati sui *champs d'honneur*.

La loro rotta verso l'aldilà è stata brutalmente interrotta da una guerra.

Uno ad uno li metto in fila sulla sabbia, con la schiena appoggiata al muro. Pallidi e sfiniti ci guardano, vorrebbero che noi tutti con loro urlassimo: Mai più la guerra! *Plus jamais de guerre!*

L'attesa che la tempesta si calmi prosegue e in essa un solo desiderio: continuare il viaggio verso la tanto agognata pace. Fine del sogno.

Installazione

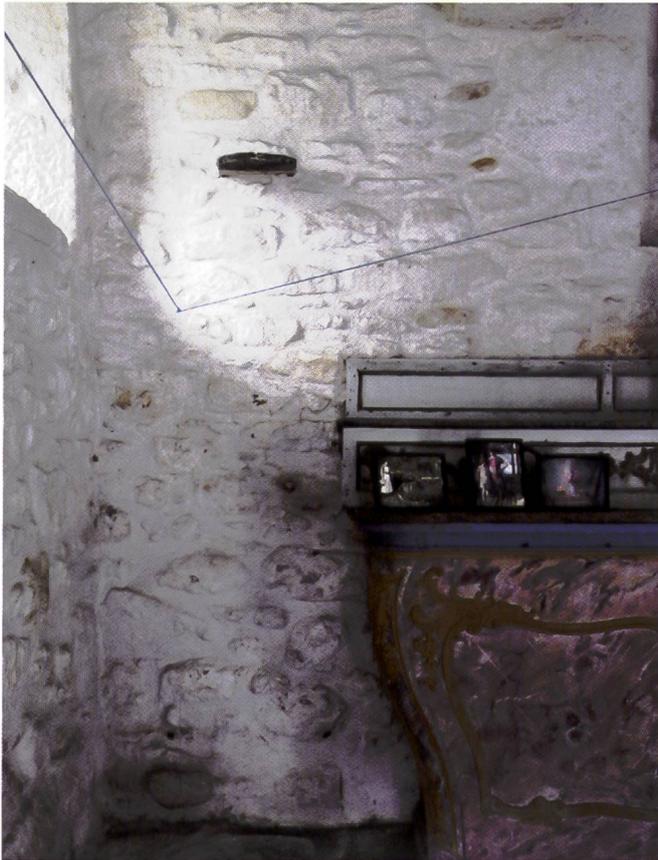
A Landéda trovo una vela presso AJD.³ In un angolo del tessuto c'è una scritta: «AGHATE/GE / très fatigué»; un genoa, molto affaticato. Sono risalito alle origini della vela e ho scoperto che la barca apparteneva a Pierre Guillaume. Era un ufficiale della Marina e figlio di un ufficiale della Prima guerra mondiale, *chef de bataillon dans l'infanterie*. Come un marinaio piego la vela di 14 metri longitudinalmente su sé stessa. La parte



Pietra tombale, già in loco

centrale viene appesa allo "scafo". Le due estremità cascano nel vuoto. Un'estremità si adagia su una grande pietra tombale a fianco della porta principale, che rimanendo sempre socchiusa irradia con un fascio di luce la vela e la pietra. Penso alla *Deposizione* del 1676 a Lampaul-Guimiliau, o alla cinquecentesca *Resurrezione* di Grünewald che sta oggi a Colmar.

³ L'associazione «Amis de Jeudi Dimanche, un chantier de marine au Moulin de l'Enfer».



Filo di lana "Bleu horizon", colore dell'uniforme dei "poilus" dal 1915. Sull'altare: tre autochromes, ca. 1918

"*Bleu horizon*": sui muri, da un angolo all'altro traccio quattro linee rette oblique con fili di lana.

Questo intervento mi è suggerito da una stele che sta all'esterno. Le quattro rette danno vita a una corona a zig-zag che al momento interpreto come un segno d'acqua: una marea, una mareggiata, un orizzonte. È come stare sul ponte di un veliero che naviga in acque molto agitate, un'altalena incessante, un orizzonte che fa su e giù, inclinato di qua e di là, un sopra e un sotto, un confine oscillante tra cielo e mare. Per me significa angoscia e voltastomaco.

Le tre "*autochromes*" rappresentano: una donna e una madre con figlia che attendono il "*poilu*"; una natura morta che in dialogo coi ritratti evoca "immobilità e silenzio sottratti al loro ambiente".

Le "*réductions*" sono le casse che associo a quelle utilizzate per il rientro al paese d'origine delle salme o, meglio, a ciò che ne è rimasto. Solo pochissimi soldati hanno avuto il privilegio di essere risepelliti nella loro terra d'origine. Alla fine della guerra il rimpatrio avveniva illegalmente tramite i cosiddetti "*mercantis de la mort*"; solo più tardi i corpi furono esumati e rimpatriati con il consenso e l'aiuto dello stato.



"Réductions" eseguite da un falegname di Verdun



Ritratti posati sul pavimento della cappella su una fascia di sabbia presa in prestito dalla spiaggia vicina

I ritratti: come nel sogno tolgo i ritratti dalle casse e con le spalle al muro li poso su una fascia di sabbia lungo tutto il perimetro interno della cappella.

I ritratti sono protetti da un vetro e da una cornice di ferro arrugginita. Sul vetro ci sono spruzzi d'acqua di mare, cioè una patina-*texture* trasparente e tanti cristalli di sale, segno del tempo e testimone dell'ennesimo naufragio. Nella cappella l'umidità è piuttosto alta, proviene dai muri e dalla sorgente che sfocia in una vasca ai piedi dell'altare. Questa sorgente sacra veniva verosimilmente utilizzata dai Celti per i culti propiziatori.

Il sale sulla superficie del vetro assorbe l'umidità e dopo poco tempo si satura e rilascia sulla superficie moltissime goccioline d'acqua.

L'illuminazione della chiesa è naturale, per cui debole, tenue. Per questo motivo metto a disposizione dei visitatori una piccola lampada tascabile al fine di poter osservare da vicino le fotografie. Il visitatore, con la torcia in mano, chinandosi sui ritratti, cerca la distanza e l'angolo di proiezione giusti per vedere.



Jean Reysse



Louis Vergez



Picard Marcelin



Yves Garven



Vela, casse "rèductions" e filo di lana "Bleu horizon"

Luci e ombre danno vita a riflessi, opalescenze e luccichii diversi e inaspettati...

Il tutto si anima: una volta sembra che *texture*, cristalli e goccioline d'acqua si muovano, un'altra volta è la testa del soldato che si agita... Scrutando i ritratti, il visitatore dà vita alle anime e accende in tutti nuove speranze... acqua, sale e luce: un rito di passaggio... per riprendere il viaggio verso la pace, l'inizio di un nuovo mondo, *Penn ar bed*.



Chassagne Jean



Cyrille Dupreel



Edmond Madelaine



F. Rassat

* Nell'ambito dell'installazione "Finistère ou Penn ar bed" di Reto Rigassi, Beatrice Gorelli ha realizzato il suo lavoro di Bachelor presso la SUPSI, DACD, Comunicazione visiva, ottobre 2018.